

SULL' «ASPIS» DI MENANDRO

103-104. Alla fine del primo verso forse [*ἐπεγένετο*, alla fine del secondo è possibile [*δ' ἀνδρικῶς*.

278-280. Mentre Smicrine tutto preso dal sogno di prendere in consegna da Davo l'inventario dei beni (vv. 274-75) rientra in casa pronunciando una frase perduta nella lacuna in replica a un rilievo di Cherestrato (vv. 275-76), rimane per alcuni istanti in scena il fratello che chiude con una mesta considerazione al presente Cherea e all'assente Cleostrato. Così ritengo si possano ricostruire i primi tre vv. lacunosi della conclusione della scena in accordo coi tre ultimi vv. integri e, quel che più conta, col carattere umano e nostalgico di Cherestrato. Ecco i vv. 278-81:

σ - υ (X.A.) ἐμέ [τις ἐλπίς εἶχεν, Χαίρεα,
ἀεὶ σὲ μὲν λαβόντα ταύτην τὴν κόρην,
αὐτὸν δ' ἐκείνον τὴν ἐμήν [παῖδ' οὐσίας
ὕμᾱς καταλείπειν τῆς ἐμαντοῦ κυρίους.

278. ἔχω con un soggetto o oggetto indicante sentimento ha esempi omerici e tragici, ma qui il tono è vicino a quello della tragedia.

279. Per λαμβάνειν κόρην ο παῖδα cfr. *Asp.* 185, 258, 263.

280. Per οὐσίας, proposto da Handley, cfr. v. 271 e per οὐσίαν καταλείπειν v. 182 s.

Tradurrei: „Una continua speranza, o Cherea, mi pervadeva che, una volta che tu avessi preso in moglie questa fanciulla (la sorella di Cleostrato) e quello dal canto suo (Cleostrato) mia figlia, io avrei lasciato voi due padroni del mio patrimonio“.

319-325. Davo, che prima ha accennato velatamente alla possibilità di sventare il proposito di nozze di Smicrine, comincia ad esporre il suo piano, che dovrà ridare fiducia al disperato Cherestrato che ascolta. Purtroppo i vv. 320-23 sono gravemente lacunosi; ciò nonostante, qualche particolare superstita in accordo con quanto segue permette un' approssimativa determinazione del piano stesso. In questo figurano due talenti (v. 321), dote che Cherestrato ha destinato alla figlia per le sue nozze, e si esprime la previsione di suscitare „una speranza“ (v. 322) o falso miraggio sul vecchio pretendente. Con una buona probabilità di cogliere il senso e qualcosa dell'espressione si può così integrare:

321. ἂν τῇ θυγατρὶ σου] δύο τάλλ[αντ' ἐπιδῶς σύ γε
 ἅμα τε παρέχης] αὐτῷ τιν' ἐλπίδ' [οὐ κενὴν
 ταῦτ' ἀπ]οφερόμενον εὐθύς ἐπ[ιτελεῖν γάμους,
 προπετῇ διημαρτηκόςτ' ἐπ[τοημένον
 ὄψει μεταχειριεῖ τε τοῦτον εὐπόρῳ].

„Se tu assegnerai a tua figlia una dote di due talenti e ad un tempo cercherai di infondere a lui una non illusoria speranza di celebrare subito un nuovo matrimonio portandosi via quella dote (ταῦτα = i due talenti), lo vedrai, dopo aver fatto un grosso passo falso per troppa fretta, pieno di sgomento, e farai di costui ciò che vorrai“.

323. ἐπιτελεῖν è futuro; 324. προπετῇ deve essere predicativo di διημαρτηκός(α), invece ἐπτοημένον predicativo di ὄψει. Per la documentazione cfr. inoltre: 321. ἐπιδιδόναι (προῖκα): *Asp.* 125, 268; *Lys.* XVI, 20; *Plat. Leg.* 944 A; - 322. παρέχειν ἐλπίδα è comune negli Attici, *Plat. Symp.* 193D; per ἐλπίδ(α) κενὴν cfr. *Aesch. Pers.* 804. κενᾶϊσιν ἐλπῖσιν, *Soph. Ai.* 478 κενᾶϊσιν ἐλπῖσιν, *Isocr.* VIII, 75 ἐλπίδων κενῶν. - 323 ἐπιτελεῖν: è „compiere“ con l'idea della festa e del rito, „celebrare“; per ἐπιτελεῖν γάμους cfr. *Aristot. fr.* 549 *Rose*; *Diod. Sic.* 13, 84; - 324 ἐπτοημένον, congettura dell'Austin, cfr. *Aesch. Cho.* 535; *Eur. Tro.* 559, *El.* 1255, *I. A.* 1029.

361. Alla fine πόλλ['] ἐρῶν? (in connessione con ciò che precede).

368. Si potrebbe pensare a ἐπίχαρ[']ί γ' ὃ λέγεις, Δᾶε, τοῦτ' ἐμοῦ τρόπου. Trad. „Incantevole davvero è quel che dici, Davo, e di mio gusto“. Per il neutro di ἐπίχαρ[']ς cfr. *Plat. Resp.* 528 D, *Leg.* 853 D.